

**L'opera** La vita del giovane alpinista novese morto un anno fa mentre scalava il Monte Bianco diventa un libro

# Il poeta e le montagne la storia di **Andrea Chaves**

Dantista e sportivo, il 21enne affidava i propri pensieri a un diario che aveva lasciato a casa prima dell'ultima scalata. Marcus Risso ne ha tratto un volume che racconta il coraggio e la generosità di questo straordinario «uomo che si visse fino in fondo»

ELIO DEFRANI  
e.defrani@ilnovese.info

» «Noi non vediamo più le stelle, quasi nessuno, e lui era lì per mostrarcele di nuovo» ha detto di Andrea Chaves l'artista ravennate Giordano Bezi, ideatore e promotore del "Cammino di Dante". A un anno dalla tragica scomparsa del giovane dantista e alpinista novese esce una sua biografia, intitolata "Andrea Chaves. Il poeta e le montagne" e curata da Marcus Risso, contenente la parte saliente dei suoi scritti e riflessioni, ritrovata postuma nel diario che aveva lasciato a casa prima di partire per la sua ultima scalata. Il libro verrà presentato venerdì 5 ottobre, alle 21.00, presso la biblioteca di Serravalle Scrivia. Con l'autore intervengono Yonny e Patrizia Chaves, i genitori di Andrea.

«La decisione di scrivere una biografia di Andrea non rappresenta soltanto un atto di affetto nei suoi confronti ma è certamente qualcosa di più - spiega Risso, 41 anni, di Serravalle Scrivia - È la volontà di trasmettere l'eredità di una vita vissuta in maniera eccezionale che offre un esempio di grande forza per tutti».

«Chiunque lo abbia conosciuto ha potuto notare in lui una persona veramente speciale, un modo straordinario di porsi di fronte all'esistenza: intensità, sforzo, coraggio, generosità sono alcune delle parole chiave che contraddistinguono i suoi giorni. Una vita che, seppur breve, è stata vissuta con un'intensità totale, in cui non veniva sprecato un solo istante - ricorda Marcus Risso - Chiunque abbia avuto mo-



Nelle fotografie

Marcus Risso (a fianco), l'autore della biografia di Andrea Chaves. I genitori di Andrea, Yonny e Patrizia Marchesotti. La consunta copia della Divina Commedia che Andrea usava per studiare: un volume a cui il giovane alpinista era particolarmente legato perché recava la dedica di Carlo Ossola, uno dei più importanti filologi italiani.



do di conoscere Andrea si poteva rendere conto che lui non si limitava semplicemente a subire la vita ma voleva fare del dono della propria esistenza qualcosa di speciale, qualcosa che potesse avere un significato per i suoi coetanei, per la cultura, per il mondo. Si era posto valori altissimi e aveva votato se stesso a vivere coerentemente a essi. Con sforzo, determinazione e coraggio che avevano dell'incredibile e che non mancavano mai di impressionare e contagiare chi gli stesse intorno. Si aveva la sensazione di voler essere come lui, di alzare il livello dei pro-

pri valori e di impegnarsi a fondo nei propri ambiti di interesse come lui faceva per la montagna e per Dante. Si comprendeva, standogli accanto e grazie al suo esempio, che in questo modo anche la propria vita poteva assumere un altro sapore e un altro splendore».

«Questa è la sua grande eredità che, insieme ai suoi genitori con cui ho collaborato fianco a fianco un anno intero per la stesura del libro, abbiamo creduto fosse molto importante far conoscere, perché potesse essere di arricchimento e ispirazione per molti», conclude l'autore.